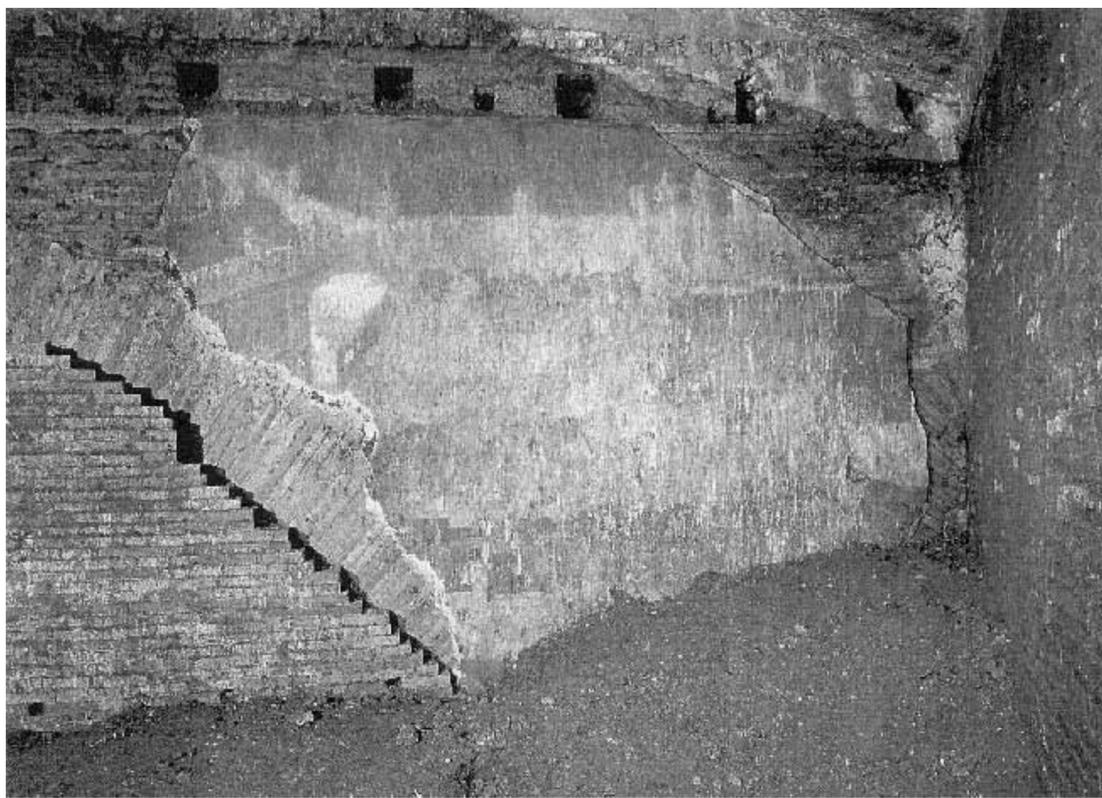


L'affresco ritrovato alle Terme di Traiano e la strategia degli scavi Ora si lavora ad Anzio

È stato scoperto una settimana fa per caso - ma sul caso in archeologia c'è molto da dire - e ha già suscitato una miriade di reazioni. Molto positive - per non dire entusiastiche - quelle del Campidoglio, dell'assessorato alle politiche culturali e della sovrintendenza alle antichità e belle arti della capitale. «Questo evento è indice di una nuova era per Roma - dichiara il sindaco Francesco Rutelli - Quella dell'archeologia non come incidente, ma come scelta e strategia di grande rilancio».

In effetti il trionfalismo si addice a un *unicum* come questo: un affresco di 9 metri quadrati (3,60 per 2,75) databile al I secolo dopo Cristo, che riproduce la mappa di una città. Gli esperti assicurano che non esiste niente di simile né a Pompei, né negli altri importanti siti sparsi nelle aree più lontane di quello che fu l'Impero romano. «Soltanto in età tardo antica abbiamo raffigurazioni precise di città - spiega il sovrintendente Eugenio La Rocca - Per esempio nei mosaici ritrovati in Giordania. Ma le raffigurazioni sono sempre molto sintetiche e simboliche».

Insomma, il ritrovamento è talmente straordinario da richiamare su di sé l'attenzione non solo di tutti gli archeologi del Paese, ma anche di politici e amministratori. Ieri è stata la volta del ministro dei Beni culturali Walter Veltroni e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Enrico Micheli accompagnati dal sindaco Rutelli. La visita di Veltroni - che oggi ad Anzio presenta il progetto istitutivo del Parco Archeologico della Villa di Nerone - ha una valenza doppia, visto che il reperto si trova in un'area dove sia Ministero che Comune sono impegnati in scavi di recupero. La mappa affrescata era «sepolta» sotto la grande Esedra delle Terme di Traiano, il grandioso complesso che l'imperatore volle sul Colle Oppio, là dove era ancora cocente nei cittadini romani il ricordo del fasto «divorante» della Domus Aurea di Nerone. Sicuramente è anteriore alla costruzione delle Terme e compare su una parete orientata diversamente rispetto al criptoportico traiano che lo ha tenuto nascosto finora. L'affresco è una piccola parte di una costruzione molto più ampia, un grandioso porticato che, probabilmente, riportava raffigurazioni di città. Un'ipotesi molto accreditata è che si tratti di una propaggine della Domus Aurea di Nerone. Entro un mese gli archeologi contano di terminare i lavori di consolidamento dell'affresco (rimozione dei residui di terriccio, controllo dell'adesione dei colori e delle infiltrazioni di umidità). Poi si procederà a liberare la parte bassa dell'arco, ancora interrata per circa due metri.



L'affresco trovato durante le opere di restauro delle Terme di Traiano; sotto, la freccia indica la zona del ritrovamento. In basso il basamento del Tempio di Giove

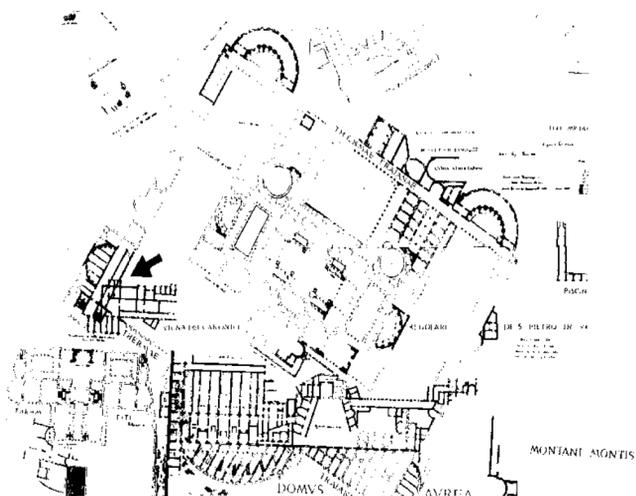
Roma o no?

«In archeologia non si scopre niente per caso»

Lo scavo alle Terme di Traiano è uno dei numerosi interventi programmati dall'Amministrazione in quell'area. Il recupero è già in corso da un anno al criptoportico, alle adiacenti Terme di Tito, all'esedra Nord Est delle Terme di Traiano, con un finanziamento complessivo di 4 miliardi e 623 milioni, di cui due sono previsti nell'ambito del Programma Giubileo. Un altro miliardo è destinato alla realizzazione di una cancellata che racchiuda l'intero Parco del Colle Oppio. In realtà l'idea di «ingabbiare» l'area non è nuova. La cancellata c'è stata per secoli, fino a quando, in onore dell'Impero - questa volta di Mussolini - il ferro fu fuso per finanziare la campagna d'Africa. Insomma, l'Amministrazione vuole riportare il Colle agli antichi splen-

dori ben visibili fino al Rinascimento. Nel frattempo il Ministero sta consolidando le volte della Domus Aurea e restaurando gli affreschi della Sala della Volta dorata, per arrivare al Giubileo con un percorso accessibile ai visitatori. Ma sono in molti a chiedere progetti integrati. Insomma, che non ci sia una sovrintendenza (comunale) che recupera uno strato, e un'altra (statale) che ne scava un altro. Su questo fronte si è aperta la prima «polemica sull'affresco». Chi e quando scaverà il criptoportico parallelo, dove forse si trova un altro pezzo del tanto prezioso affresco? Un intervento globale non si esclude, assicura l'assessore alla cultura Gianni Borgna.

Bianca Di Giovanni



L'ENIGMA DEL DIPINTO

Potrebbe essere la mappa di una città immaginaria

È Roma o non è Roma? Il dilemma sulla città rappresentata nell'affresco rinvenuto sotto le Terme di Traiano appassiona più i cittadini che gli addetti ai lavori. O, meglio, questi ultimi chiedono tempo per dare una risposta sicura. Ma tutti si lasciano prendere dal fascino della scoperta, e fanno trapelare ipotesi e previsioni. «È una città simile a Roma, ma non si può dimostrare che sia Roma - spiega il sovrintendente alle antichità e belle arti della capitale Eugenio La Rocca -. Molte strutture rappresentate somigliano a edifici romani. C'è un teatro, come il Teatro Marcello, c'è un Tempio di

Apollo, c'è un portico, che potrebbe essere il Portico d'Ottavia. Il ponte e le mura sono fortificate, come era in effetti nella Roma antica». Allora è Roma, verrebbe da dire. Ma, c'è un ma nella spiegazione del sovrintendente. «Gli edifici sono dislocati in modo diverso da quelli reali». Insomma, la topografia non è quella di Roma. Allora? Allora è, probabilmente, un'altra città dell'impero. E sapere quale è una scommessa da un milione di dollari. Almeno per il momento. «Sicuramente non è Roma» si lascia sfuggire il professor Antonio Giuliano. Che immediatamente, però, raddrizza il

«Al momento si può dire ben poco - dice -. Bisogna studiare bene, conoscere i codici, le miniature, fare paragoni. Si tratta di un lavoro complesso, che richiede tempo». Poi al professore torna la voglia di certezze immediate. «Probabilmente è una città orientale-azzarda -. Comunque non ha gli elementi della città di Roma».

Dissezione il suo pensiero Andrea Carandini, docente di archeologia alla Sapienza. «Iniziamo col dire che abbiamo recuperato solo una parte di un tutto - dichiara -. Perciò, per capire, è importante che lo scavo continui. Da quello che vediamo al momento non credo che si tratti di una città ideale, perché ha connotati realistici e non quelli di genere che connotano i paesaggi simbolici». E qui, per Carandini, arriviamo a una prima certezza: è una città vera, non fantastica. Il professore va avanti per gradini. «A questo punto bisogna chiedersi se rappresenta un'intera città o una parte. Se è una parte, non si può escludere che sia una parte di Roma». Tutto da verificare, naturalmente. Ma Roma non si esclude. E allora come mai con la topografia - come dice La Rocca - non ci siamo? «Gli antichi guardavano Roma con un orientamento diverso dal nostro - spiega Carandini - La Forma Urbis è orientata nel senso del Circo Massimo, e non a Nord come oggi. In più, non si tratta di una pianta scientifica, ma di un compendio artistico, realizzato a volo d'uccello. Quindi non si può parlare di topografia».

Ma la «querelle» sulla città, per il professore, è inutile e forse dannosa. A lui interessa molto di più parlare di politica dell'archeologia. «Sono molto infastidito da questa vicenda - dichiara -. Perché la stampa si sveglia solo quando si trova qualcosa. Ma a Roma si trova sempre qualcosa, anche se è indubbio che questo reperto è di straordinaria importanza per il soggetto che riproduce». Per Carandini è molto più importante parlare di grandi progetti di intervento. «Bisogna cogliere questa occasione - spiega - per interessarsi all'intero sistema, a tutta l'area. Bisogna interessarsi ai sistemi e non ai singoli oggetti. Bisogna uscire dalla logica del collezionismo del '700, per entrare in quella dei grandi sistemi urbani». Carandini indica due aree su cui costruire un moderno intervento archeologico: Colle Oppio e Circo Massimo. Se non ci sono i soldi per realizzarlo, meglio sceglierne uno solo e portarlo a termine. Ma è proprio su questo punto che si è acceso l'orgoglio dell'Amministrazione capitolina. Squadre di archeologi (pagati poco, per la verità, ma molto bravi) sono all'opera a Colle Oppio. E altrettanti inizieranno a scavare ai Fori Imperiali in primavera (con un finanziamento di 19 miliardi dai fondi del Giubileo). «Roma è un grande cantiere archeologico come mai nel secondo dopoguerra - dichiara l'assessore alle politiche culturali Gianni Borgna -. Per questo il ritrovamento non è stato casuale, ma è il risultato di un intervento programmato». [B. Di G.]

IL COMMENTO

Antichità cioè classicità: un equivoco

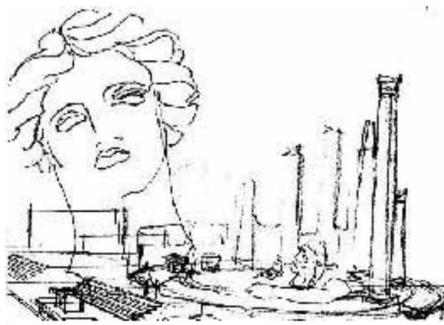
Attenti, non c'è solo l'Impero

Quando il fascismo distrusse un quartiere rinascimentale, per esaltare i Fori.

È SU TUTTI i giornali: sotto l'asfalto, la storia. Nella «Città eterna» non è una novità. Ma attenzione: la storia non si identifica «tout court» con la Roma di duemila anni fa ma con duemila anni di storia di Roma. È importante distinguere, poiché il meraviglioso spettacolo dell'archeologia classica affiorante o scavata non ha mancato di essere, talvolta, anche motivo di devastazione di altrettanti patrimoni storici che, via via, si erano stratificati nel tempo. Basti ricordare la distruzione, negli anni Trenta, del quartiere costruito dal cardinal Alessandro Bonelli sotto Pio V (1566-72)

sull'area del Pantano ai Fori Imperiali, con le sue chiese e palazzetti tardo-rinascimentali. Eliminazione effettuata per ricongiungersi con «la storia», intesa appunto come identificazione imperiale.

Oggi, dopo gli interventi di scavo dell'area del Foro di Nerone, sappiamo con certezza che, almeno in questa zona, tutte le parti litiche di quello straordinario complesso forense non esistono più; ma, in cambio, un accorto metodo di ricerca archeologica ci ha restituito un contesto di preesistenze medievali assolutamente inatteso e sorprendente: un frammento di struttura urbana con una strada



Un disegno di Mario Manieri Elia tratto da «Topos e progetto»

potricata, un palazzetto carolingio od ottomano; e poi i resti delle abitazioni bonelliane, rimaste sotto il livello stradale della sistemazione fascista, con le cantine perfettamente conservate. Un palinsesto di eccezionale interesse che ci aspettiamo di ritrovare anche nell'area di scavo in avvio al Foro Traiano, ove troveremo la chiesa di S. Urbano proprio sopra i resti dell'Arco di Traiano (o del Tempio: lo vedremo); e che colloca, finalmente, la grande scansione urbana monumentale forense nella storia degli uomini: la storia vera, complessa e contraddittoria; autentica magistra vitae. Esultiamo, quindi, per le

fantastiche sorprese che la Roma antica continua a offrirci, come l'inattesa rappresentazione di città scoperta al Colle Oppio. Ma aspettiamoci anche - e, prima di allargarci, pretendiamo - un attento recupero del più grande monumento di Roma, che è il Circo Massimo; il quale, oltretutto, stando sull'asse fondativo della Roma più antica di Romolo - come Andrea Carandini, nel suo ultimo splendido libro, ha dimostrato - propone all'archeologia urbana, verso il Velabro, una nuova affascinante direzione di ricerca.

A Roma, la priorità non

sembra tanto da ricercare nei nuovi spazi archeologici, che finora, e a buon diritto, l'hanno fatta da padroni; quanto nella restituzione dell'archeologia alla storia di tutti i tempi e alla vita urbana, evitando le situazioni paradossali dei buchi recinti ridotti a spartitraffico, come Largo Argentina; o le situazioni lungamente sospese, come il restauro del Colosseo, finanziato con 40 miliardi da sei anni o quello, ancor più sconcertante per la sua immobilità, del Teatro di Marcello.

Mario Manieri Elia